

UN PERCORSO NEL CUORE DELLA GRANDE CITTÀ IN GUERRA

Gli angoli della Milano occupata e dei giorni dell'insurrezione

Le caserme dei repubblicani e i luoghi di tortura e di morte. L'Albergo Regina, San Vittore e Villa Triste. I finanzieri agli ordini del Corpo Volontari della Libertà. Tra le "ragazze traviate" il comando del CVL

di **Roberto Cenati** *

Subito dopo l'armistizio, il 9 settembre 1943, un Comitato di difesa decise di formare la Guardia nazionale a Milano, lanciando un appello agli operai, agli impiegati, agli studenti, ai soldati sbandati, a tutti i cittadini, per impedire che i tedeschi entrassero in città. I milanesi risposero all'appello: più numerosi, più decisi gli operai, che affluirono con decine di autocarri dalle loro fabbriche al comando della Guardia nazionale, in via Manzoni 43, in una casa patrizia. Divisioni corazzate tedesche, nella sera tra il 9 e il 10 settembre, circondavano la città, minacciandone particolarmente la parte sud. Ma il generale Ruggero, comandante della zona militare, pur proclamando la sera del 10 settembre che non avrebbe ceduto le armi ai tedeschi, si rifiutò sino all'ultimo di armare il popolo, di dargli le armi. Il 9, il 10 e 11 settembre, fino al momento dell'entrata in forze dei tedeschi in città, nello studio dell'avvocato Veratti, in via Manzoni 21, prima, in quello dell'avvocato Della Giusta, in via del Lauro, poi, si riunivano il Comitato militare ed il Comitato di Liberazione. "facciamo di tutto per impedire che i tedeschi occupino la città; la Milano delle Cinque giornate insorga, si salvi l'onore della città" proponevano decisamente i rappresentanti del Pci, sostenuti tra gli altri, dal vecchio Gasparotto e da suo figlio Poldo.



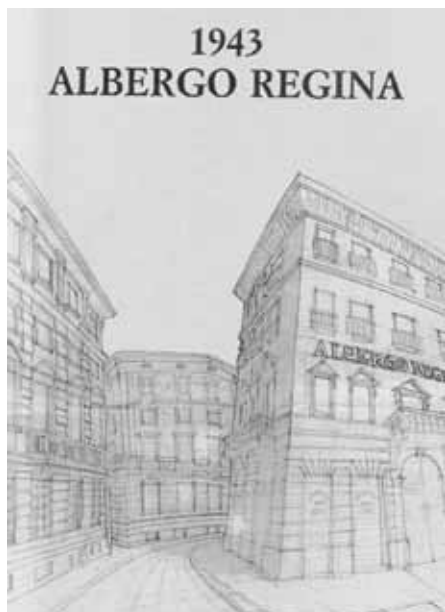
L'esercito tedesco entra a Milano

I primi ad entrare a Milano il 10 settembre 1943 sono gli appartenenti alla divisione corazzata "Leibstandarte Adolf Hitler". Sono Waffen-SS, i reparti combattenti voluti da Hitler. Sono macellai: pochi mesi prima in Unione Sovietica, durante la ritirata di Karchov, hanno messo a ferro e fuoco tre città; adesso nel volgere di pochi giorni in provincia di Cuneo distruggeranno il paesino di Boves, massacrando la popolazione, e sul lago Maggiore trucideranno 54 ebrei sfollati in case e alberghi della zona. Il pomeriggio dell'11 settembre i tedeschi investono Rogoredo e dilagano verso Porta Romana. Lentamen-

te la resistenza dei milanesi contro i presidii tedeschi si andava spegnendo. All'indomani dell'11 settembre 1943 tedeschi e fascisti avevano il totale controllo militare di Milano. Ogni presidio (caserme, alberghi, case, ville, che fossero) era un vero e proprio fortilizio autosufficiente da dove partivano le operazioni per pattugliare i vari quartieri, per raccogliere informazioni, per praticare sevizie e torture. Non c'era settore o luogo che non fosse sotto il loro controllo asfissiante e ossessivo. Ripercorriamo insieme i luoghi milanesi dell'occupazione nazifascista e quelli della Resistenza, nei giorni dell'insurrezione armata del 1945. È una specie di itinerario di guerra, di sofferenza e di lotta all'interno della città che può essere organizzato per gruppi di giovani, scolaresche e gruppi culturali o politici.

L'ALBERGO REGINA

In via Santa Margherita 16 (angolo via Silvio Pellico) si trovava l'Albergo Regina e Metropoli: un palazzo signorile a duecento metri da piazza del Duomo. Elegante e spazioso, il 13 settembre 1943, l'Albergo Regina divenne la sede del quartier generale nazista a Milano. Nell'albergo Regina operavano i comandi della SIPO-SD (polizia e servizi di sicurezza delle SS), nonché della Gestapo (dipendente dalla SIPO) e dell'Ufficio IV B4, incarica-



L'Albergo Regina

to della persecuzione antiebraica. Il comando interregionale (Piemonte, Lombardia e Liguria) era affidato a Rauff (collaboratore di Eichmann e inventore dei camion della morte, camere a gas su quattro ruote) e quello interprovinciale a Saevecke, condannato il 9 giugno 1999 dal tribunale militare di Torino all'ergastolo per l'eccidio dei 15 martiri di piazzale Loreto, avvenuto il 10 agosto 1944. L'Albergo Regina è stato luogo di tortura di partigiani, ebrei, oppositori politici, alla cattura dei quali collaborarono intensamente i repubblicani, in particolare, l'ufficio politico della Muti.

Dall'Albergo Regina dipendeva il carcere di San Vittore. Le liste dei deportati nei lager tedeschi venivano predisposte nella sede delle SS.

Nel gennaio 1945 la Polizia di Sicurezza arresta casualmente Ferruccio Parri, anima della Resistenza e vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà. Saevecke, conscio dell'importanza della preda, ne ordina il trasferimento da San Vittore all'Albergo Regina dove viene posto sotto strettissima sorveglianza.

A 65 anni di distanza dalla resa dei nazisti ancora asserragliati fino al 30 aprile 1945 all'interno dell'Albergo Regina, una lapide viene finalmente posta su quella facciata su iniziativa di un Comitato costituito da ANPI, ANED e Comunità ebraica milanese.



Il carcere di San Vittore a Milano, in una fotografia aerea

IL CARCERE DI SAN VITTORE

Il carcere di San Vittore, sorto sull'antico convento dei Cappuccini di San Vittore agli Olmi, chiuso tutto intorno da alti muraiglioni vigilati dalle sentinelle, da oltre 130 anni sorge imponente e inquietante in Zona Centro a Milano, con ingresso al 2 di Filangieri. Con l'avvento della dittatura fascista il carcere di San Vittore diventa luogo di detenzione dei numerosi oppositori politici vittime del Tribunale Speciale.

Tra il settembre '43 e l'aprile '45 San Vittore conosce il terrore nazifascista. Dopo l'occupazione di Milano da parte dei tedeschi, le SS requisiscono immediatamente buona parte del carcere e diventano sovrani assoluti della vita e della morte di ogni recluso. Tre rami "accoglievano" i detenuti comuni ed erano sotto la competenza italiana e gli altri rimasero sotto il controllo assoluto dei tedeschi: il IV e il VI per i detenuti politici e il V per gli ebrei, in un primo tempo concentrati all'ultimo piano del IV e poi, con il loro aumentare, anche ai piani inferiori.

Primo comandante del settore tedesco è dal settembre 1943 il maresciallo Helmuth Klemm, cui da dicembre si affianca come vice il maresciallo Klimsa, poi promosso direttore quando Klemm è trasferito nel febbraio-marzo 1944 alla Gestapo. Sostituto di Klimsa è il

caporalmaggiore Franz Staltmayer, chiamato "la belva" o "il porcaro".

A San Vittore imperversavano anche due criminali italiani: i tenenti Manlio Melli e Dante Colombo, agenti dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI), alle dipendenze del maggiore Ferdinando Bossi.

Ma anche all'interno di questo luogo di sofferenza operano agenti di custodia, come Andrea Schivo che per essersi prodigato per alleviare le sofferenze di detenuti ebrei, viene deportato nel lager nazista di Flossenbürg, da cui non fa ritorno e suore, come Suor Enrichetta Alfieri e altre 11 suore che fanno ogni sforzo per rendere meno drammatiche le condizioni di vita dei detenuti.

Anche alcuni medici si prodigano per venire incontro ai detenuti, come il dottor Gatti che prende servizio a San Vittore il 4 aprile 1944. Ricordato da tutti con profonda stima e gratitudine, per oltre dieci mesi, con gli scarsi mezzi a disposizione e con grave rischio personale, si prodigherà come medico per soccorrere ebrei e politici. Sarà latore di messaggi all'esterno del carcere, introdurrà somme di denaro per i parenti per il "Campo di polizia e di transito di Fossoli", somministrerà farmaci in grado di causare l'insorgere di sintomatologie da ricovero ospedaliero e ad ogni partenza per la deportazione riuscirà a far depennare qualcuno dalla lista.

San Vittore sarà liberato dai partigiani delle Brigate Matteotti il 26 aprile 1945. Il carcere è visitabile previo appuntamento con la direzione.

LA SEDE DELLA MUTI IN VIA ROVELLO

Durante gli anni della Rsi (Repubblica Sociale Italiana), il bel palazzo signorile al numero 2 di via Rovello era stato trasformato in un luogo di detenzione dove furono praticate torture e delitti a opera della Legione Ettore Muti. La repressione del movimento resistenziale, delle lotte operaie, la caccia agli ebrei, trovano un concretissimo aiuto nelle formazioni di polizia del risorto fascismo repubblicano, prima fra tutte la Legione Ettore Muti, cui si affiancheranno la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) e il suo famigerato ufficio Politico Investigativo (UPI) e, nell'estate 1944, la Brigata nera Aldo Resega.

La sede centrale del Comando della Legione Ettore Muti in via Rovello disponeva di camere di sicurezza e celle di isolamento al primo e secondo piano. Numerosissimi furono gli arresti operati, specialmente dai componenti la squadra mobile adde- data all'ufficio politico, nelle persone di antifascisti, patrioti, ebrei. Gli arrestati venivano sottoposti a stringenti, ripetuti e talora massacranti interrogatori. Molti venivano duramente percossi e seviziati, specialmente quando si ostinavano a non rispondere o a rispondere in modo evasivo alle domande che venivano loro rivolte. Nello stesso edificio Pao-

lo Grassi e Giorgio Strehler fondarono nel 1947 il Piccolo Teatro, facendone un centro e un simbolo della rinascita culturale e della vita democratica di Milano. Una targa posta sulla facciata del teatro ricorda che nella ex sede della Muti centinaia di combattenti per la libertà furono torturati e uccisi. In via Tivoli 1 all'interno della Caserma Salinas sorgeva un'altra sede della Legione Ettore Muti, nei cui locali furono detenuti e torturati numerosi partigiani. In quel luogo agiva il capitano Pasquale Cardella che ebbe il compito di guidare il plotone di esecuzione, composto da "mutini", per la fucilazione dei 15 Martiri di piazzale Loreto.

VILLA TRISTE

Tra i luoghi del terrore che la città ha conosciuto, tragicamente noto è Villa Triste situata in una stradina di villette, discreta e anonima, in via Paolo Uccello 19, in zona San Siro, a due passi da piazzale Lotto. Qui agisce dall'estate del 1944 la banda che prende il nome dall'aguzzino Pietro Koch, un ex tenente dei granatieri di padre tedesco e madre italiana.

Nel giugno 1944, all'arrivo degli Alleati a Roma, la banda che aveva agito nella capitale, si trasferì a Milano. Gli aguzzini agivano soprattutto di notte con false fucilazioni, pestaggi e lusinghe, docce fredde e calde. A metà settembre del 1944 le camere di sicurezza traboccarono di arrestati. La sera del 25 settembre 1944 "Villa Triste" venne circondata dalla Muti. Vi fu uno scambio di fucilate che

durò alcuni minuti. Dopo la brevissima sparatoria i componenti la banda Koch furono tradotti a San Vittore. L'origine dell'intervento è riconducibile alle indagini avviate da Koch, che godeva della protezione del Ministro dell'Interno Buffarini Guidi, su esponenti di spicco del fascismo. Ciò gli attirò l'avversione di personalità di governo che lo accusarono di illegalità nel trattamento dei prigionieri e ne prepararono la rovina.

Oggi la villa ospita un benemerito istituto missionario: Villa Triste è visitabile previo appuntamento.

LA MILANO DELLA RESISTENZA

Subito dopo l'8 settembre 1943, nell'abitazione dei coniugi Morini, in via Lulli 30, dove si riunivano clandestinamente, poi, verso la fine di settembre, in viale Monza 23, presso la famiglia Mazzola, furono ideati e organizzati i primi distaccamenti d'assalto Garibaldi e i Gruppi di Azione patriottica (GAP), da Longo, Roasio, Scotti, dirigenti politici e militari formati nella guerra di Spagna contro il franchismo. Il gappismo milanese nasce dalla grande fabbrica e affonda le proprie radici in quell'oscuro lavoro di agitazione, di propaganda e di proselitismo che l'organizzazione comunista è riuscita a sviluppare nel ventennio. La prima forza combattente dei Gap è costituita da operai non più giovanissimi. Con il passare delle settimane e dei mesi altre forze scenderanno in campo e



La sede della legione Ettore Muti, in via Rovello 2



Villa Triste in una fotografia dell'epoca

la Resistenza sarà la guerra dei giovani; partigiani, operai ed operaie, gappisti e sappisti avranno poco più di vent'anni e anche meno. Ma l'elemento propulsivo agli inizi era costituito da uomini maturi e ammogliati.

Piazza della Scala - Nella sede dell'ex Banca Commerciale Italiana, sotto la presidenza di Raffaele Mattioli, l'Ufficio Studi diretto da Ugo La Malfa fu dalla fine del 1943 alla Liberazione uno dei più importanti centri organizzativi del Partito d'Azione.

Corso Matteotti 14 (all'epoca corso del Littorio) - Lì si trova il Convento dei Servi di Maria in San Carlo al Corso che, dal settembre 1943 alla Liberazione, fu uno dei principali centri dell'Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati (OSCAR). Grazie alla coraggiosa attività clandestina di Padre Davide Maria Turollo, don Camillo De Piaz, don Giovanni Barbareschi, la rete assistenziale dell'Oscar salvò la vita a centinaia di ebrei, perseguitati politici e partigiani. Nel convento dei Servi di Maria adiacente alla Chiesa di San Carlo al Corso, si svolse la storica riunione di costituzione del Fronte della Gioventù, auspici padre Davide Turollo e padre Camillo De Piaz. La base ideale e programmatica fu elaborata da Eugenio Curiel (1912-1945), giovane scienziato triestino, già confinato dal Fascismo a Ventotene, ucciso a Milano il 24 febbraio 1945. Per il suo eccezionale contributo recato alla mobilitazione dei giovani nella lotta partigiana Curiel è stato insignito di medaglia d'oro alla memoria. Al Fronte della Gioventù aderirono giovani di tutte le idee politiche e fedi religiose, dai cattolici ai socialisti, ai repubblicani, ai liberali, ai comunisti.

Piazza San Babila - Al Teatro Nuovo, grazie allo straordinario aiuto del noto attore e impresario teatrale Remigio Paone, si svolgono numerose riunioni clandestine della direzione politica del PSIUP. Gli uffici di Paone, ma anche la sua abitazione, erano aperti ai patrioti. Nella sua casa trovò rifugio anche Giorgio Amendola.



In corso Monforte sfilano i finanzieri della Resistenza. In testa il comandante colonnello Malgeri

Corso Monforte 31 - Qui ha sede il palazzo della Prefettura, dove Mussolini trascorse l'ultimo soggiorno milanese e da qui, verso le 19,30 del 25 aprile 1945, dopo essersi recato nel pomeriggio presso la Curia Arcivescovile per trattare la resa, fuggì con il suo seguito verso la Svizzera.

Alle ore 22,00 del 25 aprile 1945 il colonnello Alfredo Malgeri, comandante della legione della Guardia di Finanza di Milano, ricevette dal Comando Piazza del Corpo Volontari della Libertà, l'ordine di occupare il palazzo del governo, quello della provincia, la sede del comando militare dell'esercito repubblicano e quello dell'Eiar.

Il colonnello uscì dalla Caserma "5 Giornate" di Milano in via Melchiorre Gioia, con un reggimento di circa cinquecento finanzieri ed eseguì l'ordine. Alle ore 8 del successivo giorno 26 aprile Malgeri annunciava la liberazione di Milano.

Corso Magenta - Nelle giornate insurrezionali, nell'Istituto della riparazione, comunemente noto come la Casa delle "ragazze traviate", si insediò il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà. L'ordine di insurrezione di Milano e della altre città era partito proprio da quel convento che ospitava le cosiddette "ragazze traviate".

Corso Magenta 71 - Nel palazzo

Busca-Arconati-Visconti si trova il Collegio di San Carlo, all'epoca centro di raccolta e smistamento della stampa clandestina cattolica e sede del comando operativo dell'organizzazione OSCAR.

IL POLITECNICO

Oltre alle numerose fabbriche che parteciparono agli scioperi del marzo 1943 e del marzo 1944, un ruolo importante svolsero le scuole e le università milanesi. Tra queste il Politecnico di Milano di piazza Leonardo da Vinci, diretto da Gino Cassinis (sindaco di Milano nel dopoguerra) che diede un significativo apporto alla Resistenza. L'Ateneo era diventato una base operativa, in collegamento col Comando Piazza di Milano, dell'insurrezione armata della città. Nei sotterranei vi era un centro radio clandestino, con radiotrasmittente e centralino telefonico, diretto dal professor Gian Battista Boeri, responsabile del servizio informazioni partigiano e dall'ingegner Francesco Moschettini. Nei giorni dell'insurrezione nazionale il Politecnico era stato occupato militarmente dalla 116^a Divisione Garibaldi e dal comitato delle Brigate SAP per una quindicina di giorni. In un'aula del Politecnico fu processato il 28 aprile 1945 il gerarca fascista Achille Starace.

PIAZZA MERCANTI (IN EPOCA FASCISTA PIAZZA DELLA GIOVINEZZA)

Qui sorgono il palazzo dei Giureconsulti e il Palazzo della Ragione, o Broletto Nuovo, la cui costruzione terminò nel 1233, ancor prima che venisse edificato il Duomo e rimasto sede del Comune fino al 1770. È l'unico angolo rimasto della Milano medioevale.

Sotto il Palazzo della Ragione si trova la Loggia dei Mercanti che ospita diciannove lastre di bronzo sulle quali sono scolpiti i nomi, quasi ormai illeggibili, dei Combattenti per la Libertà e dei deportati milanesi (ebrei, oppositori politici, lavoratori arrestati a seguito degli scioperi del novembre-dicembre 1943 e del marzo 1944) che non fecero più ritorno dai lager tedeschi. Sulla lapide posta all'ester-

no si legge: "Milano ne consacra i nomi gloriosi alla storia".

Le Aquile Randagie, il più famoso gruppo di Scout, clandestino durante il ventennio fascista, tra il 1928 e il 1945, continuarono a incontrarsi qui, grazie a dei messaggi cifrati lasciati dietro una mattonella della prima colonna della Loggia dei Mercanti. Fin dai primi giorni dopo il 25 aprile 1945 erano state esposte alla Loggia dei Mercanti tutte le fotografie dei caduti su provvisori basamenti di legno. Nel 1953 il Comitato Onoranze Caduti per la Libertà, presieduto dal sindaco Antonio Greppi, approvò il progetto, secondo la deliberazione del Comune, di incidere su lastre di bronzo i nomi dei Caduti di Milano. L'inaugurazione avvenne il 25 aprile 1953, alla presenza di Ferruccio Parri. ■

* *Presidente ANPI Provinciale di Milano*

PER SAPERNE DI PIÙ:

AA.VV. - *La Resistenza in Lombardia, Lezioni tenute nella sala dei Congressi della Provincia di Milano (febbraio-aprile 1965)*, Labor, Milano, 1965

Borgomaneri L. - *Due inverni, un'estate e la rossa primavera*, Franco Angeli, Milano, 1985

Borgomaneri L. - *Hitler a Milano*, Datapress, Roma, 1997

Borgomaneri L. - *Milano 1940-1945. Itinerari della Memoria*, Fondazione Isec, Milano, 2003

Galbani A. - *Antifascismo e Resistenza al Politecnico di Milano in Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, Laterza, Bari, 1988

Ghetti A. - *Al ritmo dei passi*, Ancora, Milano, 1983

Griner M., *La Banda Koch, il reparto speciale di polizia 1943-1944*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

Pestalozza L. (a cura di) - *Il processo alla Muti*, Feltrinelli, Milano, 1956



Piazza Mercanti a Milano